



La Bottega della Solidarietà
via Piazzini, 18 23100 Sondrio
tel 0342/567310
e-mail bdmson@tin.it
www.commercioequosondrio.it



ASSOCIAZIONE
SOLIDARIETÀ
TERZO MONDO
ONLUS - SONDRIO

**AVEVATE
RAGIONE
VOI**



COOPERATIVA
LA BOTTEGA
DELLA SOLIDARIETÀ
SONDRIO

La Bottega della Solidarietà
di Sondrio

Una
storia
lunga
20 anni

1992-2012



La Bottega della Solidarietà

Nel 1992 nasce l'Associazione Solidarietà Terzo Mondo, fin dall'inizio conosciuta con il nome La Bottega della Solidarietà, per sostenere la vendita di prodotti artigianali provenienti da gruppi di artigiane bengalesi coordinati da padre Giovanni Abbiati, missionario saveriano valtellinese scomparso nell'ottobre del 2009. Giovanni ha dedicato la sua vita a lavorare insieme alle donne per promuovere, attraverso il lavoro, la loro dignità e il loro ruolo all'interno della società bengalese. L'Associazione eredita l'attività già avviata negli anni '80 dalla Cooperativa Sir Jhon di Morbegno, che può essere considerata pioniera del commercio equo e solidale italiano.

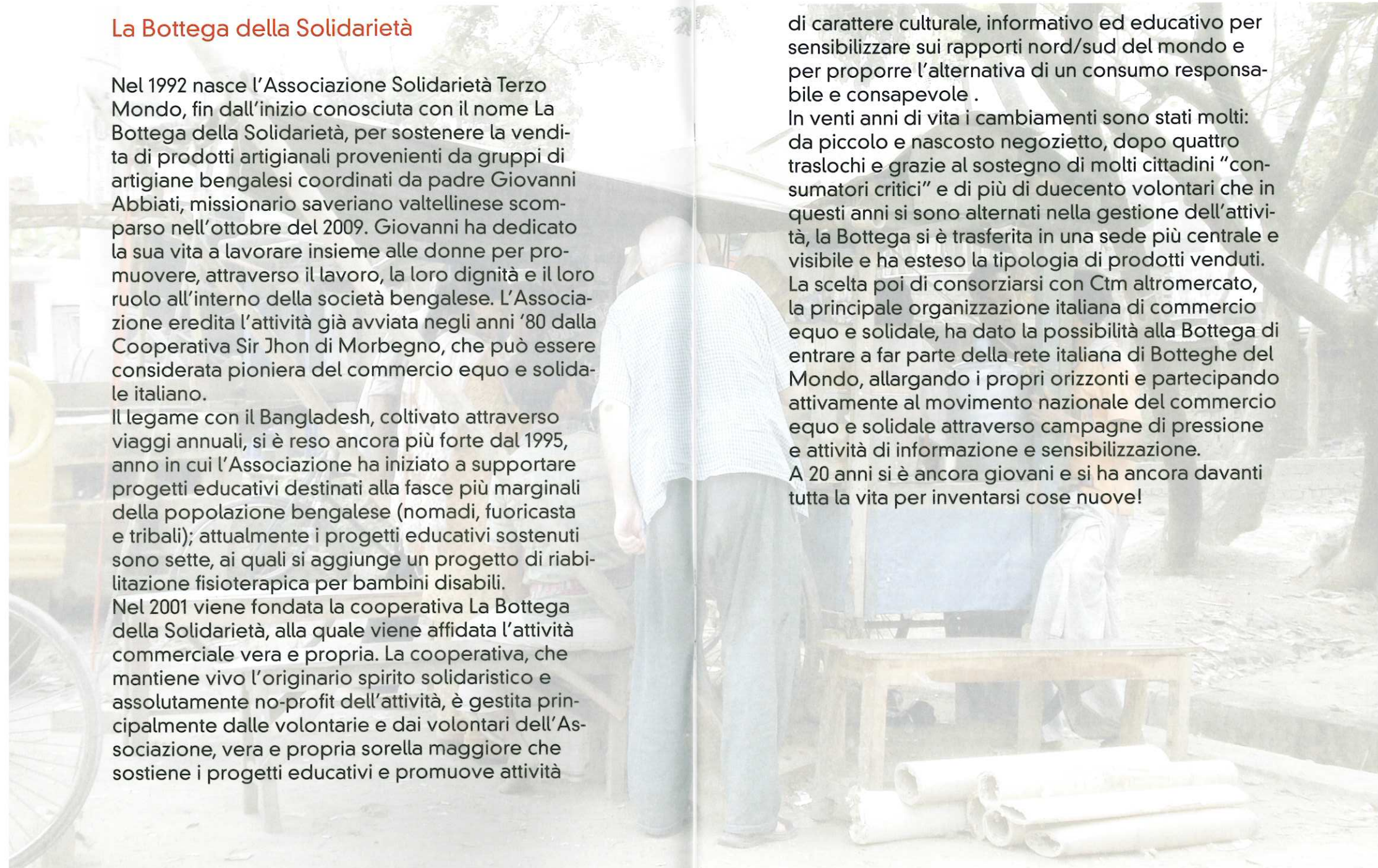
Il legame con il Bangladesh, coltivato attraverso viaggi annuali, si è reso ancora più forte dal 1995, anno in cui l'Associazione ha iniziato a supportare progetti educativi destinati alla fasce più marginali della popolazione bengalese (nomadi, fuoricasta e tribali); attualmente i progetti educativi sostenuti sono sette, ai quali si aggiunge un progetto di riabilitazione fisioterapica per bambini disabili.

Nel 2001 viene fondata la cooperativa La Bottega della Solidarietà, alla quale viene affidata l'attività commerciale vera e propria. La cooperativa, che mantiene vivo l'originario spirito solidaristico e assolutamente no-profit dell'attività, è gestita principalmente dalle volontarie e dai volontari dell'Associazione, vera e propria sorella maggiore che sostiene i progetti educativi e promuove attività

di carattere culturale, informativo ed educativo per sensibilizzare sui rapporti nord/sud del mondo e per proporre l'alternativa di un consumo responsabile e consapevole.

In venti anni di vita i cambiamenti sono stati molti: da piccolo e nascosto negozietto, dopo quattro traslochi e grazie al sostegno di molti cittadini "consumatori critici" e di più di duecento volontari che in questi anni si sono alternati nella gestione dell'attività, la Bottega si è trasferita in una sede più centrale e visibile e ha esteso la tipologia di prodotti venduti. La scelta poi di consorziarsi con Ctm altromercato, la principale organizzazione italiana di commercio equo e solidale, ha dato la possibilità alla Bottega di entrare a far parte della rete italiana di Botteghe del Mondo, allargando i propri orizzonti e partecipando attivamente al movimento nazionale del commercio equo e solidale attraverso campagne di pressione e attività di informazione e sensibilizzazione.

A 20 anni si è ancora giovani e si ha ancora davanti tutta la vita per inventarsi cose nuove!



L'inizio di una storia: padre Giovanni



Padre Giovanni Abbiati, missionario saveriano nato nel 1948 a Chiuro (SO), era arrivato in Bangladesh nel 1975, pochi anni dopo la lacerante e sanguinosa guerra che aveva portato alla indipendenza del paese dal Pakistan, e si era subito scontrato con la situazione di emarginazione ed esclusione di cui erano vittime le donne in questo paese.

Su di esse si accumulavano infatti, oltre alle difficoltà "normali" di uno dei paesi più poveri del mondo, le logiche della cultura maschilista e il sistema delle caste, ancora fortemente radicato nella cultura del subcontinente indiano. Una miscela che porta ad escludere le bambine dall'istruzione, a "venderle" ad un marito appena adolescenti (magari come seconde o terze mogli) e a tenere le donne per tutta la vita in una condizione di nullità nella famiglia e nella società.

Il bisogno di predicare l'amore di Cristo e la dignità dell'uomo in questa situazione, e in un paese in cui le attività di proselitismo sono proibite per legge (la loro assenza da parte dei missionari deve essere ogni anno certificata da un rapporto di polizia), lo portò in poco tempo a scoprire la dignità e la possibilità di riscatto che il lavoro artigianale poteva offrire alle donne.

Le donne bengalesi da sempre intrecciano i materiali più poveri (juta e foglia di palma) per le necessità di case in cui ancora oggi sono normalmente assenti tavoli, sedie e letti; da sempre riutilizzano i vecchi sari consunti e logori cucendone insieme diversi strati in modo tale da dare loro consistenza. L'idea che questi oggetti umili avessero una loro bellezza intrinseca, quella donata dalle dita sottili e agili delle donne, dalla loro intelligenza, abilità, cura e fatica, colpì P. Giovanni, che le convinse a produrre questi oggetti (tappeti, stuoie, arazzi ricamati, ...) oltre le necessità domestiche, incaricandosi di trovare degli acquirenti in Italia, dove l'idea (e financo il nome) del commercio equo e solidale era pressoché sconosciuta.

Anna Maria ed Enrico Tarabini, creando in Morbegno la Cooperativa Sir John ed avviando l'importazione di questi prodotti, furono probabilmente gli iniziatori del commercio equo e solidale in Italia, e dovettero affrontare tutte le difficoltà e le fatiche dei profeti, stimolati in modo pressante ed instancabile da P. Giovanni.

Leggiamo a questo proposito alcuni passi di una accorata lettera scritta da P. Giovanni il 17/09/1986:

"Carissimi, ho finito ieri il giro dei gruppi delle donne dell'artigianato. Ho dovuto spiegare loro il perché il lavoro deve temporaneamente fermarsi: ritardi dell'ultima spedizione, difficoltà di pagamento... Ma quello che mi fa diventare matto è il fatto che nessuna di loro si lamenta. In Bangladesh non c'è niente di buono che prima o poi non fallisca. Questa è la loro mentalità. Nonostante il mio ottimismo, loro hanno sempre saputo che questa cuccagna (il loro lavoro) non poteva durare. Loro non hanno diritto a questi privilegi (la possibilità di lavorare); è bontà degli altri se loro fin'ora li hanno avuti. Ieri sera pregavo il salmo 136, del Martedì della IV Settimana: "Che mi si attacchi la lingua al palato se mi dimentico di te, Gerusalemme".

Che mi si attacchi la lingua al palato, che mi si paralizzi la mano destra se mi dimentico di voi, ultimi del Bangladesh, scelti come tutti gli ultimi del mondo a partecipare alla festa del regno di Dio."

Nel frattempo le donne bengalesi andavano aumentando di numero, si

organizzavano in gruppi autonomi nell'acquistare la materia prima, dividersi il lavoro, verificare la qualità dei prodotti, tenere i conti, gestire i ricavi destinandone una parte ad un "fondo di solidarietà" a cui attingere per far fronte ad esigenze gravi ed impreviste delle loro famiglie, purtroppo molto frequenti in Bangladesh; ma la difficoltà di trovare degli acquirenti costringeva a limitare il numero di donne coinvolte. Scriveva P. Giovanni nell'82:

"Settimana scorsa da Bhaparpara e villaggi vicini 209 donne nuove hanno chiesto di lavorare. Con un esame sono riuscito a rifiutarne 85; le altre 124 staranno in produzione controllata, imparando tutti i nuovi disegni fin dopo natale. Poi chi avrà resistito dovrà essere accettato con pieni diritti. Il fatto che accettino tutte le mie regole dispotiche senza fiatare mi fa capire il loro grado di disperazione."

La svolta avvenne nella seconda metà degli anni '80 quando, proprio dopo un lungo viaggio in Bangladesh di uno dei fondatori, si costituì a Bolzano CTM (Cooperazione Terzo Mondo), quella che è oggi la più grande realtà del Commercio Equo in Italia e una delle maggiori al mondo. Negli stessi anni anche in Bangladesh P. Giovanni riuscì a dare una forma più strutturata e stabile alla attività delle donne, costituendo BaSE (Bangladesh Hoshto Shilpo Ekota Sheba Shongshta, vale a dire "Unione delle donne artigiane del Bangladesh"); questa struttura, dotata di tutte le necessarie licenze governative e membro di WFTO, l'Organizzazione mondiale del "Fair Trade", è governata dalle rappresentanti dei diversi gruppi di donne artigiane, e si occupa di tutti i rapporti tra le produttrici e gli acquirenti dei loro prodotti in tutto il mondo.

Le sette Botteghe del commercio equo che sono nate negli anni successivi in Provincia (a Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Ponte in Valtellina, Tirano, Bormio e Livigno) intessono rapporti di solidarietà con tutto il mondo, ma hanno un filo particolare che le lega al Bangladesh; quella di Sondrio, in particolare, che importa diversi container di prodotti ogni anno e li distribuisce in tutta Italia, è probabilmente uno dei maggiori importatori dei prodotti artigianali di BaSE.

Profondamente consapevole delle dinamiche di promozione umana che il Commercio Equo e Solidale può alimentare, P. Giovanni ne era diventato una coscienza critica, sempre in guardia contro burocratizzazioni e derive aziendalistiche, ma anche intransigente verso atteggiamenti "buonisti" o di beneficenza.

In effetti, in questi anni circa 10.000 donne coinvolte in BaSE con la loro attività hanno potuto far studiare i figli, garantire cure mediche a sé e

ai propri famigliari, ritardare ad una età più accettabile il matrimonio delle figlie, riparare o ampliare le loro case; ma negli incontri che hanno con gli operatori del Commercio Equo che visitano il Bangladesh quello che emerge con maggior chiarezza è la loro consapevolezza di essere diventate protagoniste della propria vita e di avere acquisito un ruolo nella famiglia e nella società; "nel nostro lavoro siamo libere ...", ripetono costantemente.

Lo testimonia ancora P. Giovanni in una sua lettera:

"...E lo straordinario è stato che, oltre al frutto economico (una donna che lavora 6 ore può guadagnare l'equivalente di 1 chilo di riso), si è raccolto un altro frutto tanto bello quanto inaspettato: le donne hanno trovato gusto a trovarsi insieme, a discutere dei loro problemi, a non cedere di fronte ad un caso di ingiustizia. Il fatto poi che la metà delle donne siano musulmane ha ampliato la possibilità di una testimonianza molto concreta dei valori evangelici."

Cinque giorni prima di morire P. Giovanni si era trovato con i suoi confratelli per festeggiare l'anniversario della propria Ordinazione sacerdotale, e a un confratello che gli poneva una domanda sul futuro delle migliaia di donne che sopravvivono grazie alle attività che lui seguiva, P. Giovanni aveva risposto "Sai, le attività non sono la cosa più importante, ho sempre cercato di



instaurare dei profondi rapporti di amicizia e di investire sulle relazioni, perché credo che queste possano andare avanti anche senza la mia presenza”.

Al lavoro con le donne aveva col tempo affiancato altre attività, che la Bottega ha sempre cercato di sostenere economicamente:

- la “Satirak”, una attività di microcredito per le famiglie a cui aveva dato con arguzia pungente una denominazione che era, e voleva essere, il contrario di “Caritas”;
- i “Tokai”, i ragazzi di strada che raccoglieva per la città e a cui faceva da padre dando loro un tetto, un pasto, la possibilità di frequentare una scuola e, nel poco tempo che trascorrevano a Khulna, la sua presenza “paterna”;
- infine il progetto RLF (Rehabilitation of Landless Families) con cui si poneva l’obiettivo di dare a 300 famiglie senza casa la possibilità di costruirselo su di un’ampia area alla periferia di Khulna. Questo ambizioso progetto, che l’Associazione Solidarietà Terzo Mondo di Sondrio ha sostenuto con un contributo di ben 200.000 euro, sta purtroppo procedendo a rilento per le difficoltà che incontra presso le autorità locali.

Per tutti quelli che lo incontravano P. Giovanni era un luminoso esempio di altruismo praticato con intransigenza, chiarezza di obiettivi e concretezza.

Chi lo frequentava più da vicino coglieva però la sua profonda spiritualità, e capiva che tutto ciò che faceva per i più poveri era per P. Giovanni semplicemente l’unico modo possibile, nella terra dove era stato mandato, per interpretare, praticare e testimoniare la propria fede e l’amore di Cristo per gli uomini.

La forza e l’urgenza di questa motivazione venivano per lo più nascosti dietro un sorriso dolce ed apparentemente remissivo, ma a volte emergevano con una intransigenza che assumeva il carattere di una durezza senza compromessi, rivolta soprattutto contro chi cercava di approfittare dei poveri.

P. Giovanni riposa a Khulna, nella terra che ha amato, tra i poveri a cui ha dato il meglio di sé; ogni volta che i nostri volontari si recano in Bangladesh, vengono sommersi dalla fiducia e dall’affetto che le donne avevano maturato per lui.

L’attività quotidiana della Bottega è il modo per dividerne le motivazioni e proseguirne il progetto.

I volontari: la nostra vera forza

La Bottega della Solidarietà non avrebbe mai preso avvio, né tanto meno sarebbe cresciuta, se nel corso dei 20 anni trascorsi, accanto ai soci fondatori e alle loro idee, non si fosse formato un esercito di volontari. Ed ecco già il primo interrogativo: prassi corrente vorrebbe che si usasse il termine collettivo volontari al maschile intendendo maschi e femmine. Ma scorrendo i nomi delle 204 persone che hanno collaborato gratuitamente in questi 20 anni, il numero delle donne è nettamente in prevalenza: 182 donne contro i 22 uomini. L’evidente differenza non va comunque ascritta alla diversa sensibilità degli uomini rispetto alle donne circa la validità del commercio equo e solidale, ma all’esigenza fondamentale della Bottega che è la disponibilità gratuita, continua e costante nel servizio ai nostri clienti. Disponibilità che è più facile ottenere da una donna.

I nostri clienti, saltuari o abituali, si saranno spesso domandati come mai tanti visi diversi per tutti i giorni della settimana. Signore bionde, brune, grigie, prosperose o filiformi, alcune eleganti altre sportive, in prevalenza “diversamente giovani”. La maggior parte sono infatti donne in pensione da precedenti lavori come insegnanti, impiegate, casalinghe a tempo pieno che, nei ritagli di tempo dai doveri di figlie, mamme, mogli e nonne danno la propria disponibilità per coprire un turno settimanale in Bottega, il più possibile costante (in una settimana si avvicendano almeno 20 persone). Alcune, poche, pur lavorando ancora assicurano un turno. Si chiamano tutti/e per nome, si scambiano i rispettivi numeri di telefono e si incontrano tutti/e almeno una volta ogni due mesi. L’incontro è l’occasione importante per conoscere i/ le nuove



venuti/e, per scambiarsi informazioni sui progetti promossi o sostenuti dalla Bottega, per conoscere in anteprima il tipo di prodotto che la Bottega offre e la realtà che c'è dietro. Soprattutto le nostre volontarie/commesse devono essere informate per cercare di essere in grado di dare al cliente l'informazione che desidera sulle caratteristiche dei prodotti, sul paese di provenienza e sui produttori.

Alcune nel tempo si sono allontanate per i motivi più vari da quelli di salute, logistici, a quelli di famiglia, forse alcune per caduta di interesse per le finalità del commercio equo.

Purtroppo i lutti hanno colpito anche la nostra Bottega. E qui vorremmo ricordare i nomi dei/delle volontari/e nella speranza di farli rivivere con più intensità nel ventennale della nostra Bottega e di richiamarli alla memoria di chi li ha conosciuti.

A partire da P. Giovanni, vero e proprio iniziatore della nostra storia, e da Diego Bianchi, fra i primi ad aver messo a nostra disposizione le sue esperienze e l'arte di promuovere le vendite, a GianPiero Giardino che, pensionatosi da una realtà cittadina impegnativa, ha affiancato la moglie nella collaborazione gratuita per la Bottega. Soprattutto ha fatto da prezioso supporto, con una disponibilità che precedeva la richiesta, ad alcune volontarie nelle loro trasferte di lavoro. Con la sua affidabilità dava sicurezza e serenità. E poi Carmen Prandi, una fra le prime volontarie, la cui malattia repentina ha coinvolto tutti fino alla morte prematura. Con il suo sorriso ottimista e solare, immortalato nella foto ricordo che teniamo vicina, ci incoraggia a proseguire fiduciosi. E poi ancora, in anni più recenti, Elide Ciapparelli e Nadia Berini, che con grande generosità, entusiasmo e sensibilità si sono dedicate alla Bottega.

La Bottega è una realtà con aspetti commerciali e relativi adempimenti, ai quali ci si deve attenere senza nessuna deroga (benché sia assolutamente no profit), e necessita quindi di un gruppo di volontari/e che, pur non essendo a contatto diretto con il pubblico, svolge il delicato ed impegnativo lavoro di organizzazione dell'attività sia interna che esterna.

La burocrazia non fa sconti neppure al commercio equo e quindi numerosi sono gli aspetti che i volontari/e devono seguire, da quelli amministrativi, agli ordini, ai rapporti con le centrali di importazione, alla contabilità, ai contenziosi: tutte mansioni che spesso i/le volontari/e hanno dovuto imparare nel tempo. In questi 20 anni, oltre al cambio di sede con relativo progressivo ampliamento (ben quattro traslochi: dal bugigattolo della Piastra alla Garberia per approdare infine in via Piazzi), la Bottega ha richiesto anche un diverso impegno dei collaboratori fino ad arrivare alla decisione, nel corso degli ultimi dieci anni, di assumere tre persone part-time, indispensabili per assicurare una gestione funzionale e continuativa.



Numerose sono le occasioni fuori sede in cui volontari/e o collaboratrici sono chiamate a partecipare a corsi di aggiornamento, fiere o assemblee legate al mondo del commercio equo. Tutte iniziative che richiedono impegno di tempo, spesso interi fine settimana sottratti alla famiglia o a interessi personali e in molti casi con spese a carico del partecipante.

In 20 anni si è sviluppata anche la rete delle Botteghe del commercio equo e solidale in Provincia di Sondrio, attualmente sette, con le quali la Bottega di Sondrio, tramite una collaboratrice part-time e volontari/e, ha saputo tenere stretti contatti e organizzare eventi culturali e promozionali.

È bello vedere girare tante persone, con le loro specificità a volte positive, a volte negative, ma tutte mosse dalla stessa convinzione che il commercio equo sia uno dei modi più dignitosi e giusti per aiutare gli altri. E non solo nel Sud del mondo. Molte sfoderano competenze nascoste, da quelle culinarie, a quelle artistiche, a quelle manuali e le mettono a disposizione per l'organizzazione della Bottega o per iniziative promozionali dei prodotti del commercio equo. Alcuni/e utilizzano il proprio buon gusto per garantire l'allestimento periodico delle vetrine con richiami originali, estetici o messaggi incisivi che servono a incuriosire, sensibilizzare o a richiamare i clienti. La legge del marketing vale anche per il commercio equo e i commenti positivi dei clienti ce ne hanno più volte dato conferma.

Alcune volontarie hanno recuperato la precedente esperienza di insegnanti per tenere una serie di incontri nell'ambito di progetti di sensibilizzazione alle tematiche del commercio equo richiesti da alcune scuole. La bottega è anche un luogo aperto e disponibile ad accogliere persone con difficoltà, handicap o disagi, su richiesta dei servizi sociali o delle famiglie.

Indipendentemente dalla durata, la presenza in Bottega di queste persone ha richiesto alle volontarie una disponibilità e una sensibilità non comune, con risultati positivi sia per le persone accolte sia per la Bottega. Negli ultimi anni poi, con l'incremento di stranieri in città e soprattutto con l'aumento dei ricongiungimenti familiari, la Bottega è stata scelta come luogo adatto per favorire l'inserimento di donne straniere, portando ad un arricchimento reciproco.

Non mancano comunque anche le volontarie giovani che danno la loro disponibilità di tempo per fare il turno durante i fine settimana, in occasione di eventi e iniziative particolari o durante le vacanze estive.

Anche gestire la cassa può dare i suoi grattacapi soprattutto per chi non ha dimestichezza quotidiana con conteggi, soldi, resti, Iva, scontrini etc. La volontaria è responsabile in prima persona e quindi i conti devono tornare. Ma i clienti della Bottega sono in prevalenza pazienti e comprensivi e disposti ad accettare anche le incertezze della cassa, qualche errore o tempi più lunghi nel fare i conti. Il sorriso, a volte imbarazzato, delle volontarie/commesse disarmava qualsiasi polemica. Ma il coordinamento è spesso difficile. Tante teste, tante idee, tante sensibilità/suscettibilità da far convivere per arrivare a decisioni operative il più possibile condivise.

Avendo la Bottega un rapporto privilegiato con BaSE, consorzio che aggrega una decina di cooperative e gruppi artigianali in Bangladesh, con relativa importazione diretta di container, è stato necessario prevedere l'organizzazione di ben due magazzini, distaccati dalla Bottega, dei quali si occupano principalmente una volontaria e una collaboratrice part-time. Lavoro faticoso, silenzioso e nascosto che, da improvvisato, si è fatto sempre più complesso e informatizzato per garantire anche il mantenimento dei rapporti e il rifornimento corretto delle altre Botteghe sia in Provincia che fuori. Per il lavoro materiale del magazzino si prestano regolarmente un gruppo di volontari, soprattutto uomini, che assicurano le attività più pesanti di scarico, carico e apertura dei colli.

Alcuni/e volontari/e, in questi anni, hanno fatto un viaggio in Bangladesh, a proprie spese, per vedere da vicino le numerose cooperative e i progetti che vengono sostenuti dall'Associazione Solidarietà Terzo Mondo, verificando direttamente i risultati raggiunti.

Sono ritornati entusiasti e ancor più convinti circa la necessità di continuare. L'incontro diretto con gli artigiani e con i coordinatori locali, in prevalenza donne, ha confermato il valore del legame forte e costruttivo che dura nel tempo e le aspettative che si sono create negli anni e che non vorremmo deludere in futuro.

Sarebbe bello concludere facendo una carrellata dei visi, o quanto meno una foto di gruppo, di tutti i/e volontari/e della Bottega della Solidarietà passati in rassegna in questi 20 anni.

Vedremmo molti cambiamenti, forse decadenze fisiche che gli anni inesorabilmente comportano, vedremmo energie affievolite ma non un calo di interesse e di fede nel commercio equo. Lo spirito del volontariato in Bottega, che non ha anni e rughe, rimane immutato.

L'importazione diretta dei prodotti artigianali dal Bangladesh

Come si è detto la Bottega si è costituita nel 1992 proprio con lo scopo di dare stabilità e continuità alla vendita dei prodotti artigianali che, fin dagli anni '80, la Cooperativa Sir Jhon di Morbegno aveva iniziato ad importare dai gruppi di donne che P. Giovanni Abbiati aveva organizzato in Bangladesh.

Dopo essersi costituita, per un certo tempo l'Associazione continuò a vendere i prodotti di artigianato importati da questa Cooperativa, ma iniziò ad organizzare dei propri autonomi viaggi in Bangladesh, che consentirono di incontrare direttamente i gruppi di donne e di stabilire, con la mediazione culturale e linguistica di P. Giovanni, un rapporto personale di conoscenza, di fiducia e di amicizia.

Divenne quindi naturale partecipare più attivamente al progetto di P. Giovanni iniziando a fare dei propri specifici ordini e quindi assumendosi direttamente l'intero rischio economico della vendita dei prodotti; in questa fase la Bottega aveva costituito un piccolo magazzino nel garage di uno dei soci, svolgendo le pratiche di importazione attraverso la Cooperativa Equomercato di Cantù, con cui condivideva lo spazio di ciascun container in partenza dal Bangladesh.

Nel 2000, essendosi notevolmente ampliata l'attività di vendita di prodotti importati dal Bangladesh ad altri gruppi e Botteghe del commercio equo, si iniziò ad utilizzare per questa attività un più ampio magazzino sito a Sondrio, in Via Macello, che venne successivamente acquisito in proprietà.

Infine, a partire dal 2003, la Bottega della Solidarietà iniziò l'avventura della importazione diretta di containers di prodotti artigianali dal Bangladesh: prima 4 containers di merce all'anno, poi 5, 6, fino ad arrivare negli anni 2006 e 2007 a 7 e 8 containers di merce.

Occorre sottolineare che, in relazione alla dimensione economica di questa attività, e coerentemente con la logica che anima il "Fair Trade", le importazioni avvengono secondo le normali regole e con i normali oneri di nolo, trasporto e dazio, indipendentemente dalle finalità solidaristiche a cui sono indirizzate.

Questa attività, delicata e gravosa anche sotto il profilo delle procedure, ha naturalmente comportato la ricerca di soggetti dell'economia solidale disposti ad acquistare questi prodotti e a rivenderli nella pro-

pria zona. Fin dall'inizio un gruppetto di volontari si è specificamente dedicato a questa attività, e nel corso degli anni si è così creata una rete di contatti con altre Botteghe, con gruppi parrocchiali, con Associazioni del terzo settore che, sia con visite dirette presso il nostro magazzino che, più recentemente, tramite contatto informatico e spedizione a mezzo corriere, acquistano questi prodotti.

Con questa attività la Bottega contribuisce in modo determinante a dare uno sbocco commerciale ai prodotti artigianali di migliaia di donne, a garantire dignità e valore economico al loro lavoro, e quindi a mantenere vivo il progetto di giustizia e di solidarietà avviato da P. Giovanni in Bangladesh.



Le attività dell'Associazione Solidarietà Terzo Mondo



Le volontarie e i volontari dell'Associazione Solidarietà Terzo Mondo si dedicano alla gestione della Bottega della Solidarietà, all'importazione dei prodotti artigianali prodotti in Bangladesh dalle donne di BaSE e a tutte le attività connesse.

Ma il loro impegno non si ferma qui.

Nel corso di questi 20 anni la Bottega e l'Associazione sono diventati il punto di riferimento per una serie di altre attività, tutte rivolte a sostenere, diffondere e praticare concretamente i principi e i valori della solidarietà, della pace, del consumo critico, del rispetto per l'ambiente. Possiamo ricordare alcuni concerti e spettacoli teatrali proposti in questi anni: dalle memorabili esibizioni di Nicola Scarano con i suoi strumenti provenienti da ogni dove, al recente spettacolo su Billie Holiday con Nadia Braitto, Giuseppe Grillo della Berta e Maria Boscacci, con coreografie di Federica Esposito, dal "Jhoan Padan a la scoperta de le Americhe", portato in scena dall'istrionico Mario Pirovano, collaboratore di Dario Fo, al teatro sociale della compagnia Itineraria con H2Oro e Q.B. Quanto Basta.

Numerosissimi gli incontri pubblici e i dibattiti organizzati, da soli, con le altre Botteghe della Provincia o con altri soggetti come il Centro di Documentazione Rigoberta Menchù e altre realtà provinciali con esperti e testimoni delle diverse problematiche del Sud del mondo: dal convegno sul diritto al cibo e la sovranità alimentare, all'incontro sul tema del lavoro delle donne alle numerose occasioni di confronto con produttori del sud del mondo.

Un altro settore di attività a cui da sempre l'Associazione si è dedicata è quello legato alla diffusione della cultura del "Fair Trade" attraverso alcune mostre didattiche appositamente realizzate e diffuse; nel corso degli anni sono state presentate e fatte circolare in tutta Italia mostre sui tappeti di juta del Bangladesh, sugli arazzi ricamati con la tecnica "Nokshi Kantha" dalle donne bengalesi e sul caffè.

Ma tra gli impegni principali dell'Associazione va sicuramente posto quello del sostegno, costante e sempre crescente dal 1995 e per questo ancora più prezioso, di "adozione scolastica" in Bangladesh; si tratta di



7 progetti scolastici che sosteniamo con lo scopo specifico di consentire l'accesso all'istruzione a centinaia di ragazze e ragazzi delle caste più basse o delle famiglie più emarginate che altrimenti ne sarebbero esclusi:

- il progetto "Stella del mattino" in una delle zone tribali più remote dell'Est del Bangladesh
- l'alfabetizzazione dei ragazzi/e Dalit della missione di Chuknagar
- la scolarizzazione dei tribali Munda della foresta del Sunderbon
- le borse di studio a ragazze del Collegio PIME di Bompara
- il sostegno all'orfanatrofio di Satkira e ai ragazzi "fuori casta" di Borodol
- le scuole itineranti di P. Renato Rosso, che seguono i ragazzi delle popolazioni nomadi che si spostano con le loro barche lungo i fiumi e i canali del Bengala, tra India e Bangladesh
- la scolarizzazione delle ragazze adolescenti hindu assistite dalla Associazione Dalit

Negli anni più recenti l'Associazione si è impegnata a sostenere anche un centro di riabilitazione fisioterapica per bambini disabili, sempre situato in Bangladesh, dove il problema della disabilità è particolarmente penalizzante dal punto vista sociale.

L'Associazione supporta questi progetti ormai da molti anni con fondi raccolti tra i soci e simpatizzanti con un contributo complessivo di circa 18.000 – 20.000 euro/anno. Oltre all'attività vera e propria di raccolta fondi questi progetti vengono sostenuti anche attraverso l'attività di confezionamento di bomboniere e di coffee break (naturalmente con prodotti equi e solidali!) svolta con grande cura e passione da alcune volontarie dell'Associazione.

Negli ultimi anni della sua vita P. Giovanni ci aveva chiesto di sostenere finanziariamente un ambizioso progetto volto ad acquistare delle ampie aree alla periferia di Khulna per destinarle all'insediamento di famiglie di senzatetto, che vivevano in ripari di cartoni e teli di plastica sugli argini e ai bordi delle strade della città. Grazie anche al sostegno generoso del Credito Valtellinese e della sua Fondazione l'Associazione aveva potuto inviare in Bangladesh negli anni 2007/2008 un importo complessivo di ben 200.000 , contraendo un prestito poi quasi interamente restituito, consentendo così l'acquisto delle aree. L'iniziativa, che ha subito una battuta di arresto dopo la scomparsa di P. Giovanni, sta

incontrando difficoltà di tipo burocratico che speriamo possano essere superate in tempi brevi.

Ma il più recente ed impegnativo intervento dell'Associazione riguarda proprio il sostegno di BaSE, la struttura a cui fanno riferimento i diversi gruppi di donne che producono i cesti, i tappeti, i ricami che la Bottega importa ogni anno per alimentare il circuito virtuoso del commercio equo e solidale. Come si può immaginare, l'improvvisa scomparsa di padre Giovanni ha rischiato di interrompere l'attività di BaSE, facendo così fallire il progetto a cui P. Giovanni aveva dedicato la sua vita in Bangladesh, anche perché gli altri missionari Saveriani, coinvolti in numerose altre iniziative, non avevano né gli strumenti né la disponibilità per raccogliere il testimone e proseguirne il ruolo di animazione.

L'occasione di un Bando di Fondazione Cariplo sul tema "Creare partnership internazionali per lo sviluppo" e la preziosa collaborazione di una professionista di Como, Rossana Vittani, che aveva in passato collaborato come partner commerciale con P. Giovanni e con i gruppi di donne di BaSE, ci ha offerto la possibilità di presentare e di attuare un progetto del titolo "Milano-Jessore A/R". Questa iniziativa, culturalmente ambiziosa, organizzativamente complessa e finanziariamente impegnativa, ci ha consentito di sviluppare una serie di azioni che hanno visto:

- La formazione e il reciproco scambio di competenze tra un gruppo di insegnanti e allievi delle scuole di moda di Milano e le donne artigiane di BaSE;
- Il riordino organizzativo di BaSE ed il suo consolidamento amministrativo e contabile, con la presenza continua di un giovane laureato italiano per diversi mesi;
- L'attuazione di altre iniziative di formazione a favore delle donne artigiane (inglese, computer, design e sviluppo prodotti, controllo qualità, etc.);
- L'acquisto di attrezzature di produzione di cui i diversi gruppi avevano necessità (macchine da cucire, ferri da stiro, generatori, computer, etc.)
- La formazione di un "fondo di rotazione" che consente ai diversi gruppi di BaSE l'acquisto delle materie prime necessarie per la produzione senza indebitarsi;
- L'avvio della realizzazione a Khulna di un nuovo magazzino per i prodotti realizzati dai diversi gruppi, che devono essere raccolti, imballati e preparati per la spedizione.

Un saluto dai nostri amici bengalesi

Saluti dalla famiglia di BaSE.

Noi produttori di BaSE siamo molto felici e onorati di scrivervi in occasione del vostro ventennale.

Per BaSE voi siete più di un partner commerciale. Voi siete nostri amici.

Senza la vostra preziosa cooperazione BaSE non avrebbe potuto andare così lontano.

In questa occasione di festa noi vogliamo ricordare P. Giovanni Abbiati, il fondatore di BaSE che, con la vostra collaborazione, ha lavorato per cambiare la condizione socioeconomica delle artigiane bengalesi.

La morte improvvisa di P. Jhon è stata scioccante per noi e tutte le artigiane erano senza speranza.

In questo momento doloroso voi ci avete dato la speranza e la fiducia per andare avanti. Con il vostro supporto tecnico ed economico avete dato ossigeno per la sopravvivenza di BaSE.

Per noi siete come un eroe.


Vi mandiamo un grande grazie per la vostra cooperazione e collaborazione per lo sviluppo di BaSE.

Avete solo 20 anni e in questa grande occasione preghiamo e speriamo che continuiate il vostro viaggio per un tempo indefinito.

Mantenete il vostro grande lavoro e continuate ad impegnarvi per cambiare la vita a migliaia di persone.

*Con i migliori auguri, ONEK VLO-BASHA O SHUVECCHA
..... (Molti saluti e affetto dal Bangladesh).*

Shourove, il direttore di BaSE a nome di tutti i produttori,



Quest'ultima attività, economicamente molto impegnativa, comporta un onere complessivo di oltre 36.000 euro, sta proseguendo oltre la durata del progetto co-finanziato da Fondazione Cariplo ed è tuttora in corso con i fondi che l'Associazione sta raccogliendo.

Dopo un periodo di disorientamento e di difficoltà, da oltre un anno BaSE è interamente e autonomamente gestita da bengalesi, con il nostro supporto e sostegno a distanza, salvo la visita annuale che si ripete ormai costantemente dalla costituzione della Associazione.

Con questa iniziativa speriamo di aver creato le condizioni perché l'impegno di P. Giovanni a favore delle donne e dei poveri del Bangladesh, che rappresenta il motivo per cui 20 anni fa si è costituita la nostra Associazione, non si interrompa a causa della sua scomparsa e prosegua nel segno della solidarietà.